

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
1	Corriere della Sera	14/12/2011	<i>SI', TAGLIEREMO I NOSTRI COSTI (CON CALMA) (G.Stella)</i>	3
7	Libero Quotidiano	14/12/2011	<i>LE PROVINCE TROVANO L'ELISIR: ORA VIVONO ANCORA DI PIU' (B.Bolloli)</i>	5
9	L'Unita'	14/12/2011	<i>PROVINCE,DIETROFRONT VERRANNO CANCELLATE SOLO A FINE MANDATO (A.Carugati)</i>	7
12	Giorno/Resto/Nazione	14/12/2011	<i>FINI ACCELERA SUI TAGLI ALLA CASTA "ENTRO GENNAIO STIPENDI RIDOTTI" (A.Coppiari)</i>	8
13	Il Cittadino (Lodi)	14/12/2011	<i>PROVINCE AL CAPOLINEA, FORONI DICHIARA GUERRA (Al.be.)</i>	9
5	Il Giornale di Brescia	14/12/2011	<i>IL BROLETTO SPIAZZATO DALL'INCERTEZZA SUL FUTURO</i>	10
5	Il Giornale di Brescia	14/12/2011	<i>PROVINCE, L'ADDIO SOLO A FINE MANDATO</i>	11
5	Il Secolo XIX	14/12/2011	<i>PROVINCE, C'E' L'ATTO DI CHIUSURA (G.Mari)</i>	12
7	La Padania	14/12/2011	<i>CASTIGLIONE (UPI): IL 21 ASSEMBLEA STRAORDINARIA</i>	14
1	La Provincia - Ed. Sondrio	14/12/2011	<i>ENTI DA TAGLIARE CI PENSI IL TERRITORIO</i>	15
13	La Provincia - Ed. Sondrio	14/12/2011	<i>PROVINCIA DI SONDRIO, UN SOLO ALTRO ANNO DI ATTIVITA'</i>	17
	Agenparl.it (web)	13/12/2011	<i>MANOVRA: PROVINCE, SI STA VIOLANDO LA COSTITUZIONE</i>	18
	Asca.it	13/12/2011	<i>18:22 - MANOVRA: PROVINCE, RICORREREMO A CONSULTA E AI TAR</i>	19
	Centonove.it (web)	13/12/2011	<i>CASTIGLIONE (UPI), OPERAZIONE PROVINCE E' DEMAGOGICA</i>	20
	Centonove.it (web)	13/12/2011	<i>PROVINCE, NORME INCOSTITUZIONALI. NAPOLITANO INTERVENGA</i>	21
	Diritto-oggi (web)	13/12/2011	<i>PROVINCE: PILI, CON ABOLIZIONE MENO SERVIZI E AUMENTO COSTI</i>	22
	Ilquaderno.it (web)	13/12/2011	<i>PROVINCE CANCELLATE DAL 31 MARZO 2013, LO SDEGNO DELL'UPI: 'ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA'</i>	23
	Lettera43.it (web)	13/12/2011	<i>TAGLI, LA CASTA TEMPOREGGIA</i>	25
	Virgilio.it	13/12/2011	<i>D'ORSI: "UN IMPEGNO LUNGO UN ANNO PER IL RISPETTO, LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DELL'AMBIENTE"</i>	27
	Virgilio.it	13/12/2011	<i>MANOVRA/ APPELLO DELLE PROVINCE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA</i>	28
4	Gazzetta di Lecco e Provincia	10/12/2011	<i>PROVINCE DALLA SETTE VITE: CI VORRA' UN ALEGGE PER ABOLIRE LE GIUNTE</i>	29
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
10	Il Giorno - Ed. Milano	14/12/2011	<i>Int. a G.Podesta': PIAZZA FONTANA, PODESTA' ACCUSA IL COMUNE (M.Mingoia)</i>	31
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
15	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>TASSATI I CONTI OLTRE 5MILA EURO</i>	32
39	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>ITALIA PIU' ANZIANA PER LA SANITA' LA SFIDA DELLE RISORSE (B.Gobbi/M.Perrone)</i>	34
55	Corriere della Sera	14/12/2011	<i>SUPERARE GLI EGOISMI EUROPEI GUARDANDO AL FEDERALISMO USA (P.Colombo)</i>	35
9	La Stampa	14/12/2011	<i>STIPENDI DEI PARLAMENTARI TAGLI IN VIGORE DA GENNAIO (R.Masci)</i>	37
49	La Stampa	14/12/2011	<i>LA SUCCESSIONE, UN TEST PER LA POLITICA (R.Moliterni)</i>	38
61	La Stampa	14/12/2011	<i>COTA PORTA MONTI DAVANTI ALLA CONSULTA (M.Tropeano)</i>	39
33	Italia Oggi	14/12/2011	<i>PROVINCE, FINE CERTA (F.Cerisano)</i>	40
3	Libero Quotidiano	14/12/2011	<i>CEDIAMO I BENI PUBBLICI O CON LA RECESSIONE ARRIVERANNO ALTRI TAGLI (M.Nicolai)</i>	42
30	Libero Quotidiano	14/12/2011	<i>SCANDALOSI SPRECHI NEGLI ENTI LOCALI - LETTERE</i>	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
33	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>IL NORD OVEST SPINGE L'EXPORT: 111,5 MILIARDI (R.e.)</i>	44
9	La Stampa	14/12/2011	<i>IL QUIRINALE: "TUTTI I DIPENDENTI CON IL SISTEMA CONTRIBUTIVO"</i>	45
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>IL PARLAMENTO SOFFRE, MA ACCETTA LA LOGICA DELL'EMERGENZA (S.Folli)</i>	46
2/3	Corriere della Sera	14/12/2011	<i>SALVE LE PENSIONI FINO A 1.400 EURO GUIDA ALLA NUOVA MANOVRA (M.Sensini)</i>	47
10/11	Corriere della Sera	14/12/2011	<i>STIPENDI PUBBLICI, TETTO DI 300 MILA EURO (L.Salvia)</i>	51
47	La Stampa	14/12/2011	<i>DALLA MANOVRA UN'OCCASIONE PER LA POLITICA (I.Tinagli)</i>	53
1	Il Giornale	14/12/2011	<i>PEGGIO DELLA POLITICA C'E' SOLO L'ANTIPOLITICA (M.Veneziani)</i>	54
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>L'EURO E IL RISCHIO-ITALIA (A.Plateroti)</i>	55
1	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>UNA ROTTA DA NON SMARRIRE (F.Forquet)</i>	56
2	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>IL COLLE: LE IMPRESE INTENSIFICHINO GLI INVESTIMENTI (D.pes.)</i>	57
13	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>LIBERALIZZAZIONI SUBITO AL VIA (C.Fotina)</i>	58
1	La Stampa	14/12/2011	<i>TAGLI SU COMMISSIONE (M.Gramellini)</i>	60
6	La Stampa	14/12/2011	<i>"LA MANOVRA HA SALVATO I REDDITI DEGLI ITALIANI" (F.Martini)</i>	61

Politica e sacrifici

Sì, taglieremo i nostri costi (con calma)

di GIAN ANTONIO STELLA

«**S**e c'era solo da arza' 'a benzina ce tenevamo Pomicino». Prima che qualcuno faccia su di lui la battuta che Francesco Storace dedicò al governo simil-tecnico di Lamberto Dini (delegato alle faccende rognose con la diffida a occuparsi d'altro) è bene che Mario Monti prenda il toro per le corna.

Perché se pensa di poterla spuntare con la pazienza e la saggezza, passo passo, rischia di essere rosolato allo spiedo dai professionisti dello status quo. Finché, fatte le cose elettoralmente più antipatiche, gli diranno: «Grazie professore...».

Ma come: non aveva esordito alla Camera, nel ruolo di premier, parlando di una situazione gravissima, di un compito «difficilissimo» («sennò ho il sospetto che non mi troverei qui oggi»), di «tempi ristrettissimi»? Non aveva spiegato che «di fronte ai sacrifici che dovranno essere richiesti ai cittadini, sono ineludibili interventi volti a contenere i costi di funzionamento degli organi eletti»? Non aveva dichiarato indispensabile, da subito, «stimolare la concorrenza, con particolare riferimento al riordino della disciplina delle professioni» e alle «tariffe minime»?

Dirà: «Non mettetemi troppa fretta, ho appena iniziato». Giusto. Il guaio è che la nostra storia dimostra che anche quando (quasi sempre per disperazione) si verificano condizioni in qualche modo «magiche» per una vera svolta, questi momenti durano poco. Pochissimo. Un attimo, e sono già alle spalle. Se certe cose non le fai subito, addio. E non basta prendere (lodevolmente) il treno invece che un volo blu per tornare da Roma a Milano come ha fatto il «Prof.» per prolungare una luna di miele con gli italiani che appare, purtroppo, parzialmente compromessa.

Come si è mosso, su certe cose, è stato subito stoppato dalla sollevazione di permalosi conflitti di

competenza. Per dirla alla romana, gli hanno ricordato: «Nun je spetta». L'adeguamento ai parametri europei degli stipendi, delle diarie, dei rimborsi dei parlamentari? «Nun je spetta». La riduzione delle spese correnti del Parlamento che sugli affitti delle dependance spende oggi 41 volte più che trent'anni fa? «Nun je spetta». Il contenimento di certe megalomane spendaccione delle Regioni? «Nun je spetta».

La riforma degli Ordini professionali? Rinvitata. Nonostante lo stesso Monti, avesse denunciato l'anno scorso sul *Corriere* che «non si tratta di tenaci fiammelle rivendicative fuori tempo» ma di «corposi interessi privilegiati che, pur di non lasciar toccare le loro rendite, manovrano un polo contro l'altro: veri beneficiari del bipolarismo italiano!».

La timida liberalizzazione sul fronte dei taxi? Rinvitata, sotto la minaccia di una rivolta dei tassinari tra gli applausi del sindaco di Roma Gianni Alemanno, la cui elezione era stata salutata da un tripudio di gioia degli autisti.

La modesta liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C? Resistenze fortissime. Come sul versante di una serie di liberalizzazioni per i negozi (orari, distanza dall'uno all'altro, licenze...) per le quali una misteriosa manina aveva cercato di infilare uno slittamento al 31 dicembre 2012, come se la crisi internazionale e le difficoltà dell'euro fossero banali complicazioni congiunturali.

Per non dire del tentativo di smistare le competenze delle Province alle Regioni e ai Comuni così da svuotarle nella prospettiva che il Parlamento, dopo il tormentone, si decida a eliminarle. Non l'avesse mai fatto! Il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione** ha mandato una lettera alla Corte dei Conti denunciando il rischio di un «drammatico impatto», di un «caos istituzionale», di «conseguenze drammatiche», di un «blocco totale degli investimenti», di norme «palesamente anticonstituzionali» e via così... Toni che non si sentivano dai tempi del «Profeta Emman» che per il 14 luglio 1960 annunciò l'Apocalisse e il diluvio universale e l'arrivo delle Locuste dell'Abisso...

Certo, è difficile cambiare. Complicato. Faticoso. Ma se non ora, quando? Ed è per questo che, davanti ai rischi che il premier resti impantanato tra i veti delle lobby, le incrostazioni clientelari, la pigrizia delle burocrazie, non si può

che salutare con sollievo l'annuncio di una svolta che, se portata davvero a termine, sarebbe davvero importante. E cioè non solo il ripristino di un tetto per le retribuzioni dei grandi manager pubblici fissato sul parametro massimo dello stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Ma soprattutto la regola che i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché gli avvocati e i procuratori dello Stato chiamati a lavorare nelle authority o al governo come capi di gabinetto o degli uffici legislativi «conservando il trattamento economico riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza anche se fuori ruolo e in aspettativa» non possono «ricevere a titolo di retribuzione o di indennità per l'incarico ricoperto, o anche soltanto per il rimborso delle spese, più del 25% dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito». Traduzione: basta con l'accumulo delle paghe. Una rivoluzione vera. Invocata da tempo. Resta una sola curiosità: questo piccolo mondo di potentissimi funzionari accetterà di fare buon viso a cattivo gioco?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fatica di cambiare

Dai tagli ai parlamentari fino alle liberalizzazioni sui farmaci o sui taxi, il governo non riesce a superare le tante resistenze incontrate

Svolta contro le doppie indennità Ma tanta calma sui costi della politica

Stop ai cumuli per magistrati e avvocati distaccati negli uffici di governo

La scheda

Riforma degli ordini

La riforma degli Ordini professionali, tema che sta assai a cuore al premier Monti, è uscita in gran parte dalla riforma «salva Italia». Se ne dovrebbe riparlare l'anno prossimo

Taxi

Un emendamento alla manovra Monti riguarda la liberalizzazione dei taxi, che non avrebbero più dovuto essere legati alla città che ha rilasciato la licenza.

Anche in questo caso, è possibile che nei prossimi mesi il governo torni ad affrontare il tema. Ad oggi è invece confermata la liberalizzazione degli orari dei negozi

Province

In vista della riforma delle Province, le amministrazioni in carica decadranno a scadenza naturale e non più entro il 31 marzo 2013 come indicava la prima proposta del governo Monti

250%

Magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, o avvocati e procuratori dello Stato distaccati in uffici ministeriali oppure presso authority amministrative, potranno percepire per il secondo incarico non più del 25% del trattamento economico loro riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza

È una manovra necessaria, inevitabile ma non esente da critiche, per quanto lo sforzo di Monti resti apprezzabile **Gianni Alemanno, Pdl**



LA REAZIONE *Contro la sforbiciata spuntano lettere di protesta e possibili ricorsi al Tar. Malumori dai politici locali per la cancellazione di municipi e circoscrizioni*

la stangata bis

FARSA TOTALE

Le Province trovano l'elisir: ora vivono ancora di più

Prima la soppressione degli enti slitta al 2013, quindi spunta l'emendamento leghista: tutti in carica fino a fine mandato. Ma protestano lo stesso

■ ■ ■ **BRUNELLA BOLLOLI**
ROMA

■ ■ ■ Le Province saranno abolite, ma non subito. Il governo Monti non fa retromarcia sulla cancellazione, però rinvia l'operazione, aiutato da emendamenti e sub-emendamenti che rendono il percorso verso la soppressione sempre più accidentato. Dunque. La *deadline* ieri mattina era stata fissata al 31 marzo 2013, termine entro il quale le amministrazioni provinciali di fatto cesseranno di esistere, nel senso che giunte e consigli provinciali decadono. Poi, in serata, il colpo di scena: gli organi in carica decadranno a sca-

denza naturale e non è detto che sia per tutti tra due anni. Un sub-emendamento della Lega alla manovra, approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, ha infatti corretto la formulazione dell'emendamento presentato dal governo che prevedeva lo stop a fine marzo 2013. La scadenza non sarà quindi anticipata e per gli organi provinciali che dovevano essere rinnovati in primavera (sette) non si andrà più al voto, ma saranno nominati dei commissari ad acta. È il caso di: Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia, Ragusa e Vicenza, già pronte al ricorso al Tar.

L'Upi, l'Unione delle Province, presieduta dal siciliano **Giuseppe**

Castiglione, tuona contro il provvedimento che di fatto stacca la spina alle amministrazioni provinciali, svuotandole gradualmente delle loro funzioni. Dal 4 dicembre, giorno in cui l'esecutivo ha presentato il decreto "Salva-Italia", è partito il braccio di ferro. All'inizio dovevano essere abolite subito, poi, dopo le barricate dell'Upi e di buona parte della casta, si è passati dal 30 aprile al 31 dicembre 2012 per il depotenziamento in favore dei Comuni, cioè il passaggio delle competenze provinciali alle Regioni e da qui trasferite ai Comuni. «In caso di mancato trasferimento», era scritto all'inizio nell'articolo 23 della manovra, «provvederà lo Stato con potere sostitutivo».

La reazione dell'Upi è durissima: «Sono misure anticostituzionali, intervenga Napolitano», dichiara Castiglione. E mercoledì prossimo a Roma l'Upi terrà un'assemblea straordinaria «per prendere alcune decisioni importanti contro la volontà del governo di cancellare i nostri enti». Ricorso al Tar anche per la Regione Piemonte dopo le consultazioni del governatore Cota con i presidenti delle Province piemontesi.

Si salvano, per ora, i consiglieri municipali (proteste a Roma, dove i municipi sono 19) e quelli delle comunità montane. La manovra infatti stabilisce la gratuità delle cariche degli enti territoriali non previsti dalla Costituzione. Il taglio, però, entra in vigore solo con il rinnovo della cariche.

I RISPARMI

Analisi delle spese delle amministrazioni provinciali per regione. Anno 2009 (valori in milioni di euro)

Regione	Risparmio abolizione province*	Totale spesa	Incidenza % su totale spesa	Regione	Risparmio abolizione province*	Totale spesa	Incidenza % su totale spesa
PIEMONTE	32,6	1.163,0	2,80	ABRUZZO	18,3	268,3	6,84
LOMBARDIA	61,4	1.906,9	3,22	MOLISE	3,9	75,5	5,20
LIGURIA	15,7	477,7	3,30	CAMPANIA	35,9	1.029,4	3,48
VENETO	32,4	928,8	3,49	PUGLIA	29,6	601,9	4,92
FRIULI V.G.	10,6	502,7	2,11	BASILICATA	8,6	253,4	3,38
EMILIA R.	26,8	1.173,5	2,29	CALABRIA	34,0	647,2	5,25
TOSCANA	44,0	1.130,2	3,89	SICILIA	43,4	904,4	4,79
UMBRIA	9,0	220,2	4,11	SARDEGNA	34,9	389,4	8,97
MARCHE	19,4	448,7	4,32	RSO	421,0	11.273,3	3,73
LAZIO	49,3	948,9	5,20	RSS*	88,9	1.796,4	4,95
				ITALIA*	509,9	13.069,7	3,90

*Sono state considerate le voci di spesa direttamente imputabili ai costi della politica e ai costi intermedi contraibili nel breve termine.

Fonte: CGIA di Mestre

P&G/L



Province, dietrofront Verranno cancellate solo a fine mandato

Nuovo emendamento: giunte e consigli non saranno sciolti a fine anno, come deciso nei giorni scorsi, ma resteranno in carica sino a fine mandato. Decisa la decurtazione delle doppie indennità dei dipendenti pubblici.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Doppi stipendi e Province, il Parlamento cambia un'altra volta la manovra. Torna (parzialmente) il divieto di cumulo per i dipendenti pubblici, mentre le Commissioni Bilancio e Finanze della Camera salvano le Province dalla scure del governo: giunte e consigli scadranno alla fine naturale dei loro mandati.

Con un emendamento presentato ieri dai due relatori della manovra Baretta (Pd) e Leo (Pdl), viene data una sforbiciata alle doppie indennità per alcune centinaia di dipendenti pubblici, come Consiglieri di Stato o magistrati della Corte dei Conti, chiamati a funzioni direttive presso ministeri, Enti pubblici e Authority, che percepiranno solo il 25% del secondo stipendio.

In una prima bozza della manovra, al comma 3 dell'articolo 23, era stato sancito un netto divieto di cumulo dei trattamenti. Poi, nella versione finale, la scure era stata riservata solo ai componenti del governo, come aveva raccontato l'Unità l'8 dicembre scorso. Ieri il taglio ai doppi stipendi è rispuntato. I relato-

ri fanno riferimento a «magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché avvocati e procuratori dello Stato chiamati all'esercizio di funzioni direttive» anche come fuori ruolo o in aspettativa, presso ministeri, enti pubblici o authority. Un taglio parziale, dunque, che fa riferimento solo a chi ricopre «funzioni direttive». In passato, tra i beneficiari del doppio stipendio, anche l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi.

CAOS SULLE PROVINCE

Resta altissima la tensione sul fronte delle Province. Con un continuo stop and go di norme che mutano la

data di cancellazione delle attuali giunte e consigli. Ieri in serata, dopo un durissimo braccio di ferro tra governo e **Unione province italiane (Upi)**, l'ennesima riscrittura della norma con un subemendamento approvato dalle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera: le giunte e i consigli in carica arriveranno alla fine del loro mandato, prima di essere cancellati. Mentre le sei province che avrebbero dovuto rinnovare i propri organi in primavera (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) saranno commissariate.

In una prima versione della manovra, giunte e consigli sarebbero stati tutti sciolti entro novembre

2012. Poi il governo aveva fatto retromarcia e, infine, ieri con un emendamento aveva fissato la data dello scioglimento al 31 marzo 2013. Stabilendo che entro fine 2012 le Regioni avrebbero dovuto assumere le funzioni delle Province e trasferirne parte ai Comuni.

A quel punto è scattata la dura reazione **dell'Upi**, pronta a ricorrere alla Corte Costituzionale (la Regione Piemonte si è già mossa in questa direzione) e ad appellarsi al Capo dello Stato. «Siamo certi che il Presidente della Repubblica non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini», ha tuonato il presidente **Giuseppe Castiglione**. «È accaduto una sola volta nella storia, in epoca fascista. Non ci sentiamo sciolti da un governo tecnico». Numerosi presidenti di Provincia hanno usato toni durissimi, come il torinese Antonio Saitta, che ha parlato di «un disegno antidemocratico, autoritario e anticostituzionale».

Dunque, a scadenza naturale i consigli provinciali dovrebbero essere nominati da quelli comunali, composti da un massimo di 10 persone (compreso il presidente), e per i consiglieri dovrebbero sparire indennità e gettoni di presenza. Salve invece le Province autonome di Trento e Bolzano. Secondo la Cgia di Mestre, abolendo tutte le Province lo Stato risparmierebbe 510 milioni all'anno. ❖

Fini accelera sui tagli alla casta «Entro gennaio stipendi ridotti»

Ma Pd e Idv attaccano: mancano date certe. Stretta della Ue

ROMA

UN CONTO è volere certe riforme, un conto è realizzarle. Se n'è accorto Monti che dopo aver annunciato interventi drastici sulle Province e sulle indennità dei parlamentari si è trovato di fronte ostacoli istituzionali-burocratici ardui da superare. Se l'azzeramento annunciato degli enti locali subisce uno slittamento in commissione, inevitabile l'impressione della ritirata di fronte alla rinuncia da parte del governo alla norma che prevedeva di uniformare gli emolumenti dei parlamentari alla media europea: un emendamento di Palazzo Chigi al decreto Salva Italia stabilisce che saranno le Camere «con iniziative immediate» a occuparsene. Diviso il Palazzo in fibrillazione da tempo: c'è chi applaude, fa circolare uno specchietto con gli stipendi più alti della Pubblica amministrazione e punta l'indice contro i «veri privilegiati» come il finiano Lo Presti: «Prendiamo molto di meno di un direttore generale di un ministero o di un capo gabinetto». E c'è chi, come Di Pietro, si scaglia contro i «Pinocchi del Parlamento: la verità è che non volete

tagliarvi le indennità». Giro di vite che, al contrario, avvia la commissione europea su posti e stipendi dei funzionari. E promette il Senato con una mozione (Lega-Pd) in cui s'impegna a tagliare i parlamentari. Mentre sulla Gazzetta ufficiale viene pubblicata una direttiva firmata da Berlusconi il 23 settembre in cui si chiede di usare il treno piuttosto che i voli di Stato. Nelle ore in cui Giovannini, presidente dell'oramai famosa commissione per le indennità precisa che «i risultati si applicano a partire dalla prossima legislatura», Schifani e Fini assicurano che la sforbiata si farà entro gennaio: «Ci muoveremo autonomamente, il ritocco sarà in vigore da subito», dice il presidente della Camera. «Lo facciamo anche per difendere la dignità delle Camere», aggiunge Schifani. Ciò non gli impedisce di essere messi sul banco degli imputati da Concia (Pd) e Mura (Idv): perché non hanno imposto date certe per le indennità come hanno fatto con i vitalizi? Nessuno stop per la riforma delle pensioni dei parlamentari. Resta il rammarico di Borghesi (Idv) perché «non vale

per il passato»; il nuovo sistema incasserà oggi il via libera degli uffici di presidenza delle due Camere. Dove forse si parlerà anche di indennità. Peraltro: dal Quirinale fanno sapere che l'estensione al sistema contributivo varrà anche per i dipendenti del Colle, benché sottoposti a un sistema previdenziale autonomo.

Quanto alle Province, diventeranno enti di secondo livello ma non a partire dal 2013 come annunciato in mattinata dal governo: si aspetterà la scadenza naturale poiché in commissione è passato un emendamento leghista contenente questa proposta, recepita

dal governo consapevole del rischio di un atto d'imperio. Verranno commissariate le Province (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova, La Spezia) che avrebbero dovuto votare in primavera finché non ci sarà la legge di riordino. Agli atti resta la promessa di ricorsi alla Corte Costituzionale (già avviati dal Piemonte e rivendicati dal Veneto) del presidente dell'Upi Castiglione che si è appellato anche al Capo dello Stato.

Antonella Coppari



Gianfranco Fini
A sinistra, Antonio Di Pietro

“ ANTONIO DI PIETRO

Signori Pinocchio del Parlamento: non volete tagliarvi le indennità. Questa è la verità

I NUMERI

-510

MILIONI

È il risparmio di spesa annuo per lo Stato, calcolato dalla Cgia di Mestre, derivante dall'eventuale abolizione di tutte le Province

+195

MILIONI

Dal 2006 al 2010, con governi di destra e di sinistra, Camera e Senato hanno incrementato a dismisura le spese correnti

700

MILIONI

Montecitorio e Palazzo Madama vantano un tesoretto accumulato negli anni fra avanzi di amministrazione e fondi di solidarietà

UNIONE DELLE PROVINCE D'ITALIA

Assemblea straordinaria (il 21 a Roma) contro la volontà di Monti di cancellare le Province. Appello a Napolitano



UN EMENDAMENTO DEL GOVERNO STABILISCE LA "FINE" DELL'ISTITUZIONE E SCATENLA LA PROTESTA DEI PRESIDENTI IN TUTTA ITALIA

Province al capolinea, Foroni dichiara guerra

Enti decaduti dal 31 marzo 2013: «Ricorriamo alla Corte costituzionale»

«È incostituzionale e distruttivo degli enti». Pietro Foroni, presidente della provincia di Lodi, non usa mezze parole per bocciare il nuovo emendamento con il quale il governo Monti reintroduce, fissandola al 31 marzo del 2013, la data per la decadenza degli organi provinciali in carica. Nemmeno un anno e mezzo, insomma, prima di "svuotare" definitivamente delle loro funzioni le province, sul cui destino slittano peraltro contestualmente dal 30 aprile al 31 dicembre prossimi anche il termine per stabilire le nuove modalità di elezione (con scomparsa delle giunte e riduzione dei consiglieri) e quello per il trasferimento delle funzioni dall'ente alle Regioni, e da queste ai comuni. E se le Regioni non dovessero riuscirci, a provvedervi sarà direttamente lo Stato; ciò con il 31 marzo 2013, appunto, come "fine della corsa" per le province come oggi le conosciamo, e come i suoi rappresentanti intendono sostanzialmente difenderle. Mentre **l'Upi** ha già chiesto l'intervento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, annunciando una grande manifestazione per il 21 dicembre, Foroni rincara confermando come «se il decreto verrà approvato con

questo emendamento, il ricorso alla Corte costituzionale deciso dall'Unione province d'Italia sarà una conseguenza inevitabile». Per Foroni, come per i suoi colleghi, lo «svuotamento di fatto» delle province comporterà infatti benefici nulli («meno dello 0,0001% dell'intera spesa pubblica») e un conto salatissimo per tutti. «Non genererà i tanto decantati risparmi di spesa, ma al contrario ne favorirà un aumento a causa della disorganizzazione amministrativa che si verrebbe a creare», sostiene il presidente sottolineando «le conseguenze negative che subirebbero i servizi pubblici essenziali se questi venissero trasferiti ad altri enti, regioni e comuni, privi di ogni capacità di riceverli e gestirli. Non solo - riprende Foroni, domandandosi con quali risorse i comuni possano assorbire i futuri nuovi dipendenti, o come le regioni possano rimanere nei parametri di patti di stabilità -: tutto



Foroni

l'apparato amministrativo verrebbe conservato con la creazione di uno nuovo, intermedio, gestito da una parte dei dipendenti oggi in forza alla provincia, svuotato, però, di ogni legittimità, con conseguente aggravio di costi e sprechi». Concetti ribaditi anche ieri pomeriggio a "RadioLodi", dove garantendo che la provincia "continuerà a lavorare" per il territorio (Expo di Milano 2015 in testa) Foroni ha paventato il caos organizzativo che si legherebbe alla probabile soppressione-riorganizzazione di strutture quali prefetture, questure e via discorrendo, provveditorati e motorizzazioni civili comprese. «Un vero smantellamento di tutto l'apparato organizzativo statale», ammonisce, senza dimenticare come le province rappresentino anche il collante per la difesa dell'autonomia di un territorio. «Si faccia la carta delle autonomie!», rilancia aprendo alle riforme, ma scettico su un confronto a breve in materia. E allora alla guerra, puntando sull'incostituzionalità di chi, "cancellando" i mandati elettivi, cancella di fatto anche la volontà sovrana del popolo e delle sue autonomie locali.

Al.Be.



Il Broletto spiazzato dall'incertezza sul futuro

BRESCIA «E adesso?». Erano spaesati ieri mattina i consiglieri della commissione Bilancio della Provincia. Impegnati nell'audizione del presidente della Centrale del Latte, Franco Dusina, e del direttore del Centro Fiera di Montichiari, Ezio Zorzi, per ufficializzare loro la vendita delle quote del Broletto nelle due società (e per chiedere un parere a riguardo), era come se improvvisamente tutto avesse perso senso. La notizia dell'emendamento alla manovra con cui il Governo procederà all'abolizione delle Province, sciogliendo i Consigli il 31 marzo 2013, rendeva di fatto vano il lavoro in commis-

sione. E chissà se la notizia, arrivata in serata, della proroga del decadimento dell'ente alla scadenza naturale, può cambiare in qualche modo le cose. «Che senso ha - si chiedevano alcuni consiglieri - vendere le partecipazioni se tanto ci cancellano?». In ef-

fetti, con i tempi tecnici, può anche darsi che per quella data non siano ancora chiuse le formalità relative alla vendita delle azioni. «Dobbiamo andare avanti come nulla fosse?», sussurrava Sofia Davolio, Pd, ai colleghi. Più domande che risposte. Forse anche per questo ieri il presidente Molgora, ha preferito tacere in attesa che il Governo scoprisse le carte. Molgora si era già espresso contro l'abolizione dell'ente («meglio cancellare le prefetture»), ora prende tempo per capire quali contromosse adotterà il partito e quali gli altri presidenti provinciali. I quali hanno evocato scenari

da regime. «Ciò è accaduto - sottolinea l'Unione delle Province - una sola volta, nel 1927, in epoca fascista». La stessa **Upi** annuncia una riunione straordinaria il 21 dicembre. In casa Lega, il governatore del Piemonte Cota prepara il ricorso alla Consulta contro la decisione del Governo, mossa concordata con i presidenti delle province piemontesi, mentre critiche al Governo arrivano senza distinzioni di schieramento da Milano con Podestà e da Roma con Zingaretti. In più, la Cgia di Mestre spiega che su un costo totale di 13 miliardi di euro l'anno, l'abolizione delle Province porterebbe un

risparmio di soli 510 milioni di euro annui. Perché si cancella l'istituzione, ma non le funzioni e i dipendenti.

L'operazione è spinosa. Prendiamo Brescia: dove andrebbero a finire i 500 milioni di euro di debito che il Broletto ha sul groppone? È uno

scenario paradossale, ma nulla esclude che per ripianare il debito si debbano alienare i beni della Provincia. Tra i quali il Broletto stesso. Questo per citare una delle prime criticità che venivano in mente ieri mattina a margine della commissione Bilancio.

Intanto, andare avanti come se niente fosse è impossibile. Il 23 dicembre avrebbe dovuto tenersi un Consiglio dedicato al tema della sopravvivenza delle Province. Le possibilità che si svolgano sono quasi nulle. Si resta in attesa. Alla domanda: «E adesso?» segue inevitabilmente «E dopo?».

Emanuele Galesi

e.galesi@gjornaledibrescia.it

I CONSIGLIERI

*«Che senso ha»
 si chiedevano ieri
 in Broletto
 «vendere
 le partecipazioni
 se tanto ci
 cancellano?»*



LA MANOVRA

Province, l'addio solo a fine mandato

Il Governo aveva previsto la soppressione nel 2013, ma la protesta degli enti locali ha portato all'approvazione d'un emendamento: decadranno alla scadenza naturale

ROMA Cambia la norma sulle Province: gli organi in carica decadranno a scadenza naturale. Un sub-emendamento alla manovra, presentato dalla Lega Nord e approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, corregge la formulazione dell'emendamento presentato dal governo che prevedeva la decadenza, entro il 31 marzo 2013, per gli organi in carica delle Amministrazioni provinciali, in vista della riforma stabilita dalla manovra. La scadenza non sarà quindi anticipata e per gli organi provinciali che avrebbero dovuto essere rinnovati in primavera non si andrà più al voto, ma saranno nominati dei commissari ad acta. La modifica della norma (articolo 23) non cambia comunque il giudizio negativo dell'Upi, l'Unione delle province d'Italia. «Piuttosto - spiega l'organizzazione - questa modifica conferma che la norma dovrebbe essere stralciata e ribadisce altresì i gravi effetti distorsivi sul fronte costituzionale che abbiamo segnalato».

Il cauto passo indietro del governo arriva alla fine di una giornata resa incandescente dalla notizia dell'emendamento alla Manovra presentato in Commissione Bilancio della Camera, che fissava la decadenza entro il 31 marzo 2013. Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ha tuonato contro l'avvio di un azzeramento delle Province, chiamando in causa il capo dello Stato per difendere la Costituzione e la democrazia, visto «che i mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati». Il leader delle Province ha anche annunciato il ricorso alla Corte Costituzionale, già avviato nel frattempo dalla Regione Piemonte. Dura la presa di posizione espressa da un Ufficio di presidenza straordinario dell'Upi, convocato per far fronte al precipitare degli eventi: «Siamo certi che il presidente della Repubblica non consentirà - si legge in un documento - che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini». Numerosi i vizi di inco-

stituzionalità rilevati dall'Upi, il quale peraltro segnala che «la Provincia esce trasformata dalle norme approvate, non esercitando più la gestione amministrativa», nella prospettiva tra l'altro che il Consiglio e il presidente della Provincia diventino emanazione degli organi elettivi dei Comuni. Le Province richiamano il governo Monti - nell'ambito dei commi dal 14 al 21 dell'articolo 23 del decreto legge 201 - al rispetto degli articoli 5, 114 e 117, 118 e 119 della Carta. Le Province faranno dunque ricorso alla Consulta. In questo senso, ha informato il presidente dell'Upi, «abbiamo dato mandato ai Consigli delle autonomie locali (Cal) delle Regioni per avviare tutte le procedure». Mossa già avviata dalla Regione Piemonte, per la quale l'articolo 23 del decreto è «antidemocratico, autoritario e anticostituzionale». Prossimo appuntamento il 21 dicembre, con un'assemblea straordinaria dei presidenti delle Province. Poi l'Upi chiederà di incontrare Napolitano.



Scranni vuoti in Broletto: una scena futura?



I SACRIFICI E IL PALAZZO

IL GOVERNO VARA UN NUOVO EMENDAMENTO ALLA MANOVRA: IL TIMING PER SUPERARE GLI ENTI

Province, c'è l'atto di chiusura

Commissariate dal marzo 2013. Genova e La Spezia, addio in primavera e niente elezioni

IL CASO

GIOVANNI MARI

ROMA. Ecco il certificato di morte delle Province, ente pubblico tanto storico quanto sconosciuto e considerato inutile dal popolo. In tempi di sacrifici, i rami secchi cadono e il governo così considera queste istituzioni, che portano alle casse degli italiani un ammanco di quasi un miliardo di euro all'anno in puro costo della politica. L'iter, comunque, sarà più soft rispetto alla prima versione che aveva partorito l'esecutivo: i Consigli provinciali decadranno il 31 marzo del 2013 e le sei province che sarebbero andate al voto la prossima primavera (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) arriveranno alla loro scadenza naturale e poi cesseranno di esistere.

Dal marzo 2013, invece, le Province saranno via via commissariate e accompagnate all'anno (superata) scadenza naturale.

L'emendamento, inoltre, rinvia dal prossimo 30 aprile al 31 dicembre 2012 l'emanazione di una legge di applicazione della manovra, che trasforma le province in enti di se-

condo livello. Sono invece escluse da tutte le norme, al solito, le province autonome di Trento e Bolzano, resteranno in vita.

Ma alla meta si arriva con difficoltà e il risultato non sembra certo. Anzi, è possibile, di fatto, che le Province in scadenza nel 2013 arrivino a scadenza senza commissariamento. I presidenti delle Province, infatti, annunciano ricorsi, la Lega è saltata sulla questione alla faccia dei costi della politica e molte "sirene" localiste (se non l'istinto di conservare poltrone e nomine di sottogoverno) stanno tentando Pd e Pdl ovunque. Intanto, l'Upi, Unione delle Province d'Italia, con il presidente **Giuseppe Castiglione**, ha invocato l'intervento del Quirinale.

L'intera vicenda era nata lo scorso 4 dicembre, quando il governo Monti aveva presentato il cosiddetto decreto «Salva Italia». In quella giornata, l'esecutivo avrebbe assicurato che all'interno del provvedimento non ci sarebbero state norme ordinarie sulle Province, ma che invece avrebbe fatto uno specifico atto di indirizzo al Parlamento. Invece, al termine del consiglio dei ministri veniva spiegato che nella manovra saranno presenti norme che svuoteranno le Province. Nei giorni immediatamente successivi, sulle bozze diffuse, all'arti-

colo 23 si introducono norme che tolgono le funzioni delle Province e le conferiscono ai Comuni attraverso leggi regionali entro la data del 30 aprile 2012. «In caso di mancato trasferimento - si leggeva in quel testo - provvederà lo Stato con potere sostitutivo». Si prevedeva inoltre la modifica del sistema elettorale, stabilendo che il Consiglio provinciale è composto da non più di 10 componenti eletti dagli organi elettivi dei Comuni ricadenti nel territorio della Provincia. Alle Regioni vengono assegnate le modalità di elezione».

Ma nella versione definitiva intervengono modifiche. Anche - anzi, specialmente - per quanto riguarda il calendario dei lavori. La scadenza entro cui le Regioni dovranno assumere le funzioni delle Province e trasferirle ai Comuni è spostato al 30 dicembre 2012 (invece del 30 aprile) e, appunto, niente commissariamenti fino al 2013.

In caso di mancato trasferimento delle competenze, comunque, resta l'intervento dello Stato (ma non è indicata una data). Il termine entro cui in ogni caso, che sia o meno intervenuta legge statale, decadrebbero gli organi in carica delle Province è fissato al 31 marzo 2013. E qui scatta il commissariamento. Quelle di Genova e la Spezia, la prossima primavera, semplicemente si scioglieranno: non si andrà a votare.

L'UPI: ILLEGALE LA SOPPRESSIONE DEI CONSIGLI

«Il Quirinale intervenga a difesa della Costituzione: i mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati, sono norme palesemente incostituzionali e per questo cancellate è inaudito». Lo afferma il presidente dell'Upi (Unione delle Province italiane) **Giuseppe Castiglione**

SUBITO PRONTA UNA CASCATA DI RICORSI

Si presenta all'orizzonte una valanga di ricorsi al Tar e alla Corte Costituzionale. Oltre al **Upi** (che contesta lo scioglimento degli enti), ha già annunciato di ricorrere alla Consulta la Regione Piemonte, su iniziativa del governatore leghista Roberto Cota, che ieri ha riunito i "suoi" presidenti

Le province italiane



Le voci di spesa



Gli amministratori provinciali



Il costo "netto" della politica
1 miliardo





CASTIGLIONE (UPI): IL 21 ASSEMBLEA STRAORDINARIA
 «Il 21 dicembre faremo un'assemblea straordinaria di tutti i presidenti di Provincia a Roma e chiederemo un incontro al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per ribadire le nostre ragioni». Lo ha detto il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione** (foto), al termine dell'ufficio di presidenza

dell'Unione delle Province, allargato anche ai presidenti delle Unioni regionali delle Province, convocato in seduta straordinaria dopo che il Governo, ieri mattina, ha presentato un emendamento alla manovra che modifica il testo iniziale delle norme relative alle Province. «Il nostro è un giudizio estremamente negativo sull'emendamento» ha detto Castiglione



Enti da tagliare Ci pensi il territorio

di **Luca Begalli**

Non basta l'accetta, non serve il fioretto. Non parliamo della logica, che è del tutto bandita. Loro ricrescono, rinascono, si riciclano. Come e più dell'Araba Fenice. È il destino degli enti in Italia. Insopprimibili, immarcescibili, inderogabili (nel senso che senza di essi, dicono i loro difensori, il funzionamento della macchina dello Stato e forse anche della democrazia sarebbero in pericolo).

È una lotta impari, frustrante, che non consente di vedere mai la luce in fondo al tunnel dei codici legislativi e della burocrazia.

Parliamo di Province, un taglio su cui in Valtellina ci sono numerose e comprensibili resistenze visto il ruolo nevralgico svolto da questa istituzione nella rappresentanza degli interessi di un'area montana così diversa e unica rispetto al resto del territorio lombardo. (...)

segue a pagina **9**

≡ [dalla **prima pagina**]

Enti da tagliare...

(...) Ma accantoniamo queste argomentazioni e concentriamoci sull'iter scelto dal governo Monti, e da quello Berlusconi, per cercare di eliminarle. Ieri pomeriggio l'agenzia giornalistica Ansa ha diffuso un testo per far capire cosa è successo in queste settimane contraddistinte da decreti salva Italia, dietrofront, veti, commissioni, appelli, svolte a destra e a sinistra e inversioni al centro. Ebbene, il prodotto di tale encomiabile sforzo, oltre ad avere una lunghezza che sfida anche le palpebre più restie al sonno, è un monumento all'inconcludenza, un trattato sull'Azzeccagarbugli che è in noi e, soprattutto, in loro. Perché dimostra l'indimostrabile. Avvalora la sensazione che sia tutto inutile. Che non ce la si possa fare.

La Province sembrano ormai godere di una vita normativa propria, sono inattaccabili e incensurabili. Vivono di luce propria, ammantate di un'aura quasi salvifica. Al punto che ieri il vicepresidente dell'Upi e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, al termine dei lavori di un ufficio di presidenza straordinario dell'Unione delle Province ieri ha così affermato: «L'abolizione delle Province fa capo a un disegno antidemocratico, autoritario e antico-

stituzionale. Solo il fascismo ha eliminato organi democraticamente eletti con un decreto».

Ohibò. Qui il gioco si fa duro. Forse un po' troppo. Forse bisognerebbe ritornare con i piedi per terra e con le mani in tasca. Per capire quanto sono bucate. Sia le nostre, sia quelle dello Stato. E proprio per questo l'esecutivo dei tecnici sta prelevando tutto il possibile dai nostri portafogli. Ma sul fronte del contenimento della spesa la strada sembra irta di difficoltà. Perché lo Stato è congegnato in modo tale da crescere in dimensioni e necessità di cassa. Pachiderma immune a tutto, gommoso e inclusivo. Capace di fagocitare tutto e tutti. Amici e nemici. Democristiani orfani della Balena Bianca e Savonarola che a parole tuonano contro la casta e poi la blandiscono. Con il risultato che resta tutto uguale. E se nel caso della Province tutto ciò potrebbe contenere anche degli elementi positivi e di equità "geopolitica", il risultato finale non può che renderci ancora più allarmati. Perché significa dover convivere ancora a lungo con Comunità montane, Comuni lillipuziani e Bim. A meno che ci pensi il territorio. Qualche segnale è arrivato. Ma questo è il tempo dei ruggiti, con i vagiti si combina poco.

Luca Begalli



4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

%LVHWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW

%LVHWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW